

Report 10.2

07 novembre 2015

# Voci di Brianza: la poesia di Piero Marelli

Sabato 7 novembre il nostro circolo ha avuto l'onore di ospitare, in un incontro pomeridiano condotto da Luigi Losa, la più nota e autorevole voce poetica della Brianza, un autore di valore e prestigio riconosciuti oltre i confini regionali e nazionali, quale è oggi il "nostro" Piero Marelli. Gli amici intervenuti hanno avuto la possibilità di ascoltare dalla viva voce del poeta la lettura e il commento di alcune sue pagine e di conversare con lui di poesia, di lingua e dialetto, di passato e di futuro della poesia. Il presidente Carlo Perego ha ricordato l'importante collaborazione che da molti anni Marelli offre a Seregn de la memoria dirigendo con Corrado Bagnoli e, fino a pochi mesi or sono, con il compianto Pierantonio Verga, la collana Fiori di Torchio, mentre Luigi Losa ha voluto affidare alla testimonianza scritta di una giovanissima alunna della SMS di Verano Brianza il ritratto di questa originale figura di poeta, autodidatta, "nato" alla poesia grazie alla lettura di un libro di T. Eliot acquistato in gioventù per occupare il tempo dei suoi viaggi da pendolare tra Verano, dove ancora abita, e Milano, dove lavorava come tipografo. Scopriamo così che Piero Marelli ha saputo suscitare anche l'attenzione e la partecipazione dei giovanissimi verso le non facili tematiche della passione per la poesia, dell'impegno e della fatica che essa richiede, della sua capacità di dare senso e gioia alla nostra vita, della necessità che la scuola educi alla poesia: che non è, secondo Marelli, effusione di sentimenti privati e personali, ma un atto critico nei confronti della realtà realizzato attraverso il linguaggio. Tanto è vero che la poesia italiana, a partire dagli anni '70, con poeti come Pasolini, Guerra, Loy, Baldini, ha visto nel dialetto l'espressione dell'etica di un'umanità sconfitta che può però continuare ad opporre resistenza attraverso la "sua" lingua: ogni vera poesia nasce, attraverso la conoscenza e lo scambio con altre esperienze poetiche, dal segno più profondo che in ciascuno di noi è impresso dai luoghi e dalle voci della propria infanzia; è il quotidiano, il concreto, ad ispirare la poesia contemporanea, e quella di Marelli in particolare. Ce ne dà un saggio leggendo qualche brano dal suo poema d'amore in dialetto "Eloisa" e soprattutto dall'opera "I mè bun temp", in cui dialetto e italiano si alternano e si intrecciano per parlare della poesia e della giovinezza. Ci sono poeti, dice, che, pur esprimendosi nella lingua nazionale, veicolano attraverso i loro versi una profonda dialettalità, un pensare e un sentire che appartengono a un mondo circoscritto, localmente e linguisticamente ben identificabile, ma capace di parlare proprio per questo in termini universali. Per capire un luogo, una regione, bisogna leggere i suoi poeti, dice Marelli; ma bisogna saper ben distinguere la poesia dialettale da quella *vernacolare*, da quella cioè che tratta il dialetto in maniera caricaturale e che non si pone in rapporto con la poesia del resto del mondo. Il dialetto, nel suo uso letterario, esprime un'etica, e quello brianzolo, in particolare, si inserisce nella grande tradizione lombarda che va da Carlo M. Maggi nel Seicento, al grande Carlo Porta nell'Ottocento.

Sopravvivrà la poesia dialettale alla globalizzazione, all'ingresso nella scuola di diverse nazionalità e culture? Pur non potendo predire il futuro, sulla base della sua esperienza, Piero Marelli si dice convinto che le giovani generazioni sapranno rapidamente impadronirsi, se opportunamente guidate, del dialetto come di qualsiasi altra lingua adatta ad esprimere la loro visione della realtà.

**Carmela Tandurella**

